

Borsa
+0,93
Indice
Mib 1090
(+9% dal
4-1-1988)



Lira
Si è mantenuta
stazionaria
tra le monete
del Sistema
europeo



Dollaro
Perdite
di scarsissima
rilevanza
(in Italia
1254,20)



ECONOMIA & LAVORO

L'ingegnere non ha la maggioranza in Sgb
Ieri c'è stato il conteggio delle azioni
Oltre metà della società belga
è controllata dalla cordata della Suez

Solo i vincitori entreranno nel Consiglio
Il gruppo del finanziere italiano
resta fuori da ogni carica gestionale
In vista nuove battaglie legali

Per De Benedetti è una Waterloo

Per De Benedetti l'avventura della Sgb si è trasformata in una Waterloo: partito alla conquista della più grande holding del Belgio, il presidente dell'Olivetti si ritrova ora col controllo di un pacchetto di azioni (costato 2000 miliardi) che non vale la metà della Compagnia. Ed i vincitori, la cordata Suez, non accettano compromessi: niente vinti nel consiglio di amministrazione.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

BRUXELLES. Cominciata con i cioccolatini torinesi che Carlo De Benedetti ha portato una sera di festa al governatore René Lamy insieme con l'annuncio di essere ormai diventato di gran lunga il maggiore azionista della Société Générale de Belgique, la campagna del Belgio è infine sfociata in una battaglia campale che ha coinvolto alcuni tra i massimi protagonisti della finanza europea. Il presidente della Olivetti, che ancora l'altro giorno a Torino ha orgogliosamente rivendicato il suo diritto a guidare la Sgb, esce clamorosamente sconfitto, trascinando nel disastro amici e alleati di mezzo mondo.

L'accordo dell'ultima ora, sul quale avevano puntato ostinatamente gli uomini del presidente dell'Olivetti, non è stato raggiunto. Anzi, l'altra notte - ha rivelato in assemblea Lorenzo Braggiotti, figlio dell'Amministratore delegato della Comit, funzionario del-



De Benedetti al suo ingresso all'assemblea di Bruxelles

visto questa volta la partecipazione di ben 1.156 azionisti, per accogliere i quali si è dovuto allestire in tutta fretta un gigantesco tendone bianco-azzurro nel giardino della sede centrale della società.

La radio, la televisione e i giornali belgi hanno dedicato all'avvenimento servizi ed edizioni straordinarie. E tanta attenzione non è andata delusa, in una assemblea carica di nervosismo, di tensioni, di

colpi di scena. Si è cominciato subito, con De Benedetti e i suoi principali alleati (Laysen e Pierre Scholer) entrati nella grande sala con largo ritardo, mentre già il governatore Lamy aveva iniziato il suo intervento. Gran rezza di fotografi e subito la sferzata del bellicoso governatore, il quale ha deplorato «l'incidente di questo arrivo tardivo che viene a turbare il regolare svolgimento dell'assemblea». Una stiletta in fac-

cia all'italiano, prontamente restituita da monsieur Coppé, dirigente della Cenus, il quale ha accusato il braccio destro di Lamy, il visconte Etienne Davignon, di aver lui insistito perché De Benedetti e gli altri attendessero in una sala attigua. Un episodio certo marginale ma quanto mai rivelatore. Mai in tempi recenti si erano visti uomini tanto ricchi e potenti insultarsi per così poco davanti a una platea interna-

zionale tanto affollata. Era il segnale, la conferma della resa imminente. La quale non si è fatta attendere.

Per essere certi di vincere il confronto, la coalizione franco-belga ha depositato in vista di questa assemblea anche due milioni di azioni nuove, di quelle emesse in piena notte il 18 gennaio scorso. Sono azioni contestate, sulla legittimità delle quali pende ancora un giudizio presso il tribunale. E prontamente il rappresentante della Cenus ha annunciato l'apertura di un nuovo fronte giudiziario, oltre a quelli già esistenti sul diritto di voto in assemblea di azioni in possesso della Suez, frutto di una «opa irregolare».

Nel discorso d'apertura Lamy ha rivendicato la legittimità del comportamento del vertice della società nel periodo di crisi, rifiutando però di rivelare l'ammontare del compenso riconosciuto alla banca Lazard per i suoi consigli. Poi è stata la volta dello stesso Carlo De Benedetti. Un intervento breve, letto in un francese meno brillante di precedenti occasioni, per confermare la lungimiranza della propria idea di creare con la Sgb («in simbiosi con un gruppo come il mio») la prima grande holding europea.

«Il mio impegno nella Sgb è irrevocabile e definitivo. Sono pronto a dedicare alla società

il mio tempo, la mia energia e, se me lo si consente, il mio savoir faire», ha concluso De Benedetti, subito prima di aver rivolto a Lamy un sorprendente attestato di stima («la personalità che meglio può gestire come governatore la fase di transizione verso la nuova fase della società»).

Parole accattivanti, che non hanno impedito che uno dopo l'altro i suoi avversari prendessero di seguito personalmente la parola per chiudergli ogni strada: «Non è possibile pensare - ha detto il potente Renaud de la Genière, presidente della Suez - che uomini che muovono azioni legali contro una società prendano poi di sedere nel suo consiglio di amministrazione». «L'accordo con De Benedetti è stato impossibile (Maurice Lippens, della Ag) per la sua pretesa di avere la maggioranza della gestione. Lui ha una visione vecchia delle società; non pensa a strategie di partnership, ma all'egemonia».

Dopo di che si è andati al voto, il cui scrutinio, fuori uso le moderne tecnologie elettroniche; ha richiesto altre cinque ore. Con il risultato che si è detto: l'italiano esce sconfitto, se non annientato. E adesso sarà lui a dover spiegare ai suoi soci la ragionevolezza di un investimento di circa 2.000 miliardi per ottenere così poco...

Accordo all'Alfa firmato da Fiom e Uilm

Un accordo aziendale è stato raggiunto ieri pomeriggio all'Alfa-Lancia di Arese: la Fiat, pur di assicurarsi la produzione richiesta da un mercato che «tra», ha ceduto su tutti i punti in discussione. L'intesa è stata siglata dalla Fiom e dalla Uilm, mentre la Fim aveva abbandonato il tavolo di trattativa all'Asolombarda, fin dalla mattina, confermando lo sciopero di 8 ore per domani, il primo dei quattro sabati lavorativi programmati dall'azienda in applicazione della clausola contrattuale che le assegna la possibilità di utilizzare 32 ore di straordinario. La trattativa condotta da Fiom e Uilm ha invece ottenuto la conferma del ritorno in fabbrica, entro giugno, di tutti i lavoratori ancora in cassa integrazione.

Contratto Sip: lunedì referendum sulla piattaforma

Inizia lunedì prossimo, per concludersi dopo due giorni, il referendum col quale i sindacati delle telecomunicazioni Cgil, Cisl, Uil (Filipi, Sile, Uilte) chiederanno a tutti i dipendenti della Sip di approvare o di respingere la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Aumenti salariali «professionali», riduzione articolata dell'orario di lavoro (fino ad arrivare alle 35 ore settimanali) e decentramento della contrattazione sono i punti di maggior rilievo delle rivendicazioni sindacali per un settore significativo nel campo dell'innovazione tecnologica.

Scopierano gli statali per la bocciatura del decreto

Le tre organizzazioni Cgil, Cisl, Uil degli statali hanno proclamato lo sciopero nazionale delle categorie per i primi giorni di maggio. E questa la risposta sindacale alla «bocciatura» da parte del Parlamento del decreto legge (il secondo decreto) che avrebbe dovuto recepire una parte del contratto, siglato dal governo con le confederazioni. Con la mobilitazione della categoria Cgil, Cisl, Uil statali «intendono rivendicare un immediato, organico provvedimento che raccolga ed attui definitivamente tutti gli impegni contrattuali fino ad ora assunti dal governo in materia d'inquadramento, professionalità ed occupazione».

Il «Cogea» mette in libertà 100 operai

La direzione del «Cogea» (il consorzio genovese per l'acciaio) ha messo in libertà, la scorsa notte e ieri mattina, cento lavoratori addetti alle «colate continue» dello stabilimento di Cornigliano. Immediata è stata la reazione delle tre organizzazioni del metalmeccanico, Fiom, Fim, Uilm (che hanno giudicato «pericoloso e sconsiderato» il provvedimento aziendale); per oggi è stata indetta una giornata di mobilitazione con sciopero e assemblea in fabbrica. Il provvedimento della direzione del «Cogea» è stato preso - secondo quanto c'è scritto in un documento redatto dal consorzio - «perché i lavoratori delle colate continue rifiutano illegittimamente una nuova organizzazione dei turni», che si sarebbe resa necessaria per «motivi di mercato».

È socialista il nuovo segretario della Cgil Piemonte

Emanuele Persio, socialista, è il nuovo segretario piemontese della Cgil. È stato eletto ieri mattina, con 59 voti su 73, dal direttivo regionale alla presidenza di Ottaviano Del Turco. Segretario aggiunto è stato eletto, con 64 voti su 73, il comunista Bruno Lattanzi. Sono entrati in segreteria Bologna (della componente comunista), Scudiere (socialista), Mercenaro (della «terza componente») e Trombini (anche lui comunista). Si è conclusa così, con un «riequilibrio» tra le componenti (proposto da Roma e apertamente criticato dal direttivo piemontese in una precedente riunione), la travagliata crisi aperta mesi fa dalle dimissioni di Fulvio Perini, che andrà a dirigere uno dei nuovi dipartimenti della Cgil nazionale.

Gli stipendi crescono più dell'inflazione

A febbraio - secondo quanto ha rilevato l'Istat - le retribuzioni orarie contrattuali hanno fatto registrare un aumento dell'8,8 per cento rispetto al febbraio dell'87. In questo stesso periodo di tempo, il costo della vita è cresciuto del 4,9 per cento. In una nota l'Istat spiega che gli aumenti retributivi maggiori si sono avuti nella pubblica amministrazione, dove le «buste-paga» sono cresciute del sedici per cento.

STEFANO BOCCONETTI

Una sconfitta da 2000 miliardi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La voce che un certo signor De Benedetti, ingegnere, italiano e sconosciuto al più, si stava impadronendo della Société Générale arrivò a Bruxelles il 17 gennaio, verso sera, da Parigi. Quelli che sanno tutto delle cose dell'alta finanza capirono subito che la notizia era grossa: gli altri l'avrebbero capito ben presto: da quella domenica a ieri, quando si è aperta la strana assemblea di rue de la Loi, le vicende della Générale hanno accompagnato la vita dei belgi come un feuilleton televisivo. Ogni giorno, o quasi, una novità: ogni puntata un rovesciamento di fronte, con i «buoni» e i «cattivi» (ognuno, evidentemente, ha scelto il suo campo) che ora vincono, ora perdono e quando sembrano spacciati, o più, tirano fuori l'asso dalla manica.

Perché tanto interesse popolare per una vicenda che, in fondo, si è consumata in un

mondo lontano dalla conoscenza e dall'esperienza della gente comune? Virtù del personaggio, certo una faccia nuova, che aveva il merito di farsi capire quando parlava, anche in francese, sia pure con il suo inconfondibile accento italiano? Merito della possente macchina delle pubbliche relazioni che ha incalzato giornali e tv dall'inizio alla fine? Conseguenza della campagna (sottile e un po' perfida) con cui l'entourage di De Benedetti ha sollecitato il troppo facile sentimento di appartenenza nazionale della comunità italiana qui in Belgio, come se i trecento e più mila emigrati davvero potessero trovare nelle fortune del «ingegnere di Ivrea il risarcimento delle loro sofferenze e dei loro passati umiliazioni»?

Son tutte spiegazioni possibili. Cui ne va aggiunta, forse, un'altra. Ancora ieri, mentre si apriva il grande show dell'assemblea, gli operai delle

aziende in crisi controllate dalla Générale hanno chiesto che la loro voce venisse ascoltata come quella dei 1300 azionisti che si davano battaglia sotto la tenda in rue de la Loi. Testimonianza, non la prima, di una speranza: che le vicende che si svolgono nel mondo lontano dove si combatte per il potere a colpi di miliardi abbiano qualche riflesso nel mondo vicino del lavoro, delle aspettative, dei drammi, delle licenziamenti immediati. Che qualcosa si rompesse nell'immobilismo sclerotico della vecchia signora di rue de la Loi, che qualcuno rimpiazzasse i «signori della rendita» capaci solo di «risanare» a colpi di licenziamenti e di chiusura, e una delle spiegazioni della simpatia con cui, almeno all'inizio, una parte consistente dell'opinione belga aveva accolto l'arrivo di De Benedetti. Che questi non abbia voluto, o saputo, o potuto, rispondere a questa speranza è il capitolo più triste, forse, di

tutta la storia. Ma torniamo a quel 17 gennaio. La sera De Benedetti informa la commissione bancaria che la sua società, la francese Cenus, lancerà un'offerta pubblica d'acquisto (Opa) sul 15% delle azioni Sgb delle quali, tra il giovedì e il venerdì precedenti, ha già acquistato in Borsa il 18,5%. Poi va dal governatore della società, René Lamy, e gli annuncia le proprie intenzioni. Un atto dovuto o un passo falso? Di fatto, Lamy e la dirigenza della Sgb, messi sull'avviso, organizzano subito la resistenza. Convocata nella notte, il consiglio di direzione decide un aumento di capitale della Générale da 28 a 40 milioni di azioni. Su richiesta della Cenus, che intanto ha depositato l'Opa, il giorno successivo il tribunale del commercio di Bruxelles congela le nuove azioni. È l'inizio della guerra.

22 gennaio. Lamy annuncia che imprecazioni «amiche» della Sgb sono intervenuti per «sal-

varia» dalle mire «imperialiste» dell'italiano e ne controllano ormai il 30%. 25 gennaio. Scende in campo il presidente della Gevaert André Laysen, che presenta un'opzione su 10 dei 12 milioni di nuove azioni (costo mille miliardi) e intende guidare una cordata belga. 26 gennaio. La commissione bancaria rinvia la decisione sulla licita dell'Opa al 2 febbraio. Il valore dei titoli, intanto, sale vertiginosamente. 2 febbraio. Nuovo rinvio (al 9) della commissione bancaria. Nella notte 4 milioni di titoli cambiano di mano fuori Borsa. 3-14 febbraio. Carosello di alleanze dichiarate e smentite. Laysen tenta l'accordo con l'italiano, poi con la Suez (che intanto ha acquistato il 10% dei titoli); poi ancora con De Benedetti. 15 febbraio. Scatta l'Opa, ma di azioni, salite a oltre 4 mila franchi, non ce ne sono molte. 25 febbraio. De Benedetti



René Lamy (a destra), governatore della Sgb, discute con Reynaud de la Genière (Suez)

annuncia di possedere il 43% del capitale e propone una trattativa. 24 febbraio. La cordata franco-belga che fa capo alla Suez dichiara di avere il 52%. La Cenus risponde rilanciando l'Opa. 25-28 febbraio. I titoli si impennano oltre gli 8 mila franchi mentre pare sfaldarsi il gruppo franco-belga. 25 febbraio. De Benedetti

annuncia la creazione di una holding, «Europa 92», cui aderiscono Laysen e il capo del gruppo Copeba Pierre Scobier, più tardi nella società entrerà anche la Nestlé. 1 marzo. Il tribunale restituisce il diritto di voto alle azioni «congelate». 15 marzo. Viene convocata l'assemblea generale straordinaria. Siamo alla resa dei conti.

Eni-Montedison Reviglio ottimista ma un progetto definito ancora non c'è

ROMA. Alla stretta finale per l'accordo Eni-Montedison, ma ancora ci sono parecchi interrogativi aperti. A cominciare da le due società americane, Himont ed Erbmont, che non rientreranno nella società formata dai due gruppi chimici. Di fatto, la trattativa con Montedison è interrotta. È l'Eni che sta preparando in quest'ultima fase il progetto industriale che, poi, sarà inviato in contemporanea alla Montedison e al governo italiano. Ieri il presidente dell'Eni si è presentato alla commissione Bilancio della Camera per fare il punto della situazione. Ha detto che la prima parte industriale del piano è pronta, che ritiene giusto essere ottimisti rispetto a due mesi fa anche se la strada è in

salita. Troppo poco di fronte ai dubbi avanzati (anche in quella sede dal Pci) sul polo chimico nazionale dimezzato. Sergio Garavini ha chiesto a Garavini come sia possibile pensare ad una grande azienda chimica nazionale «quando la strategia per la chimica di Montedison punta a trovare asilo in una multinazionale». A questo interrogativo Reviglio non ha risposto. Del caso chimico si parlerà dopo l'insediamento del nuovo governo. In effetti, non si capisce se Garavini abbia interesse fino in fondo per la chimica. Inoltre la presenza, non voluta almeno nel modo in cui si è imposta con il rastrellamento dei titoli in Borsa, della Dow Chemical ha ulteriormente complicato le cose. □ A.P.S.

Dichiarazione gelida per il presidente dell'Olivetti Prodi: «Per le telecomunicazioni trattative dirette con At&T»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sarà questione di sfortunate coincidenze, ma anche sul versante italiano, specie per quanto riguarda i rapporti con l'Iri per il grande affare delle telecomunicazioni, la giornata per De Benedetti è stata se non nera come a Bruxelles, almeno grigia. Dopo aver detto a mezzo mondo che la trattativa sulla Stet era condotta a tre, da una parte i dirigenti della finanziaria pubblica, dall'altra parte Olivetti e At&T, che si stava discutendo su tutto, telefoni, teleselezione privata, assetti finanziari, dal presidente dell'Iri è arrivato uno scarico di doccia ghiacciata. Informando, in modo reticente e a mezza bocca, i parlamentari della commissione Bilancio della

Camera, sulle strategie dell'industria di Stato, Romano Prodi ha speso poche parole, ma esplicite: «Ritengo opportuno precisare che le trattative fra il gruppo Iri e i potenziali partners internazionali avvengono direttamente e non per tramite di aziende italiane partecipate da tali partners». Qualcuno non capisce di chi si stia parlando? Di De Benedetti quanto detto per Prodi «vale naturalmente anche per il caso AT&T, mentre non è in corso nessuna trattativa con l'azionista privata, assetti finanziari, dal presidente dell'Iri è arrivato uno scarico di doccia ghiacciata. Informando, in modo reticente e a mezza bocca, i parlamentari della commissione Bilancio della

quale è stato bloccato il diritto di finire sotto il controllo dell'AT&T (ma bisogna vedere che cosa produrranno adesso i contatti tra De Benedetti e la Philips chiamata probabilmente a salvarlo dal ko in Belgio) facilita una conclusione utile alla Stet. In teoria l'accordo industriale Stet-Olivetti avrebbe dovuto essere la seconda tappa dell'operazione. Visto che prima si trattava di fare un accordo con un gruppo straniero sulla commutazione telefonica e le centrali di futura generazione. Ma è chiaro che, dal punto di vista della società americana, un conto è arrivare sul mercato italiano della commutazione telefonica controllando pienamente l'Olivetti, un altro conto è restare allo stato at-

tuale delle cose. Adesso, l'Iri fa capire di aver alzato il segnale rosso negli stessi rapporti con gli americani. Colpa di De Benedetti accusato di aver calcolato la mano sia nei confronti dell'Iri che degli americani? O colpa degli americani che hanno modificato le condizioni della trattativa, forse interessati a meno del protagonismo di De Benedetti? Certo è che all'Iri devono aver davvero sopravvalutato la capacità di De Benedetti di tenere tutti questi fili sotto pieno controllo. L'AT&T, naturalmente, non ha interesse a ritirarsi dalla gara. Il mercato europeo è troppo importante soprattutto quando che l'accordo con la Philips ha dimostrato di non poter dare i frutti sperati.

ROMA. La riforma del fisco è stato ieri oggetto di confronto durante una riunione tra una delegazione confederale di Cgil Cisl Uil e una della Confesercenti, nella quale sono state esaminate le rispettive proposte. Nel corso dell'incontro la Confesercenti ha presentato le linee della propria proposta i cui obiettivi generali sono finalizzati all'equità fiscale e alla lotta contro l'evasione fiscale, considerata da sempre una sorta di concorrenza sleale dalla Confesercenti. Inoltre è stata espressa l'esigenza di una riforma della «ventisetti ter» e del regime forfettario, così come del funzionamento della macchina amministrativa e dell'intero sistema fiscale. Al fine di completare l'esame delle proposte, Cgil Cisl Uil e Confesercenti si son dati appuntamento per il prossimo 3 maggio.

Fisco Convergenze sindacati Confesercenti

MILANO. Sono stati incriminati formalmente i 13 operai dell'Alfa (quasi tutti appartenenti a Democrazia proletaria), denunciati dalla direzione aziendale. Per i lavoratori si ipotizzano i reati di violenza privata, violazione di domicilio, diffamazione ed ingiurie. Gli ordini di comparizione, firmati dal sostituto procuratore di Milano, Spataro, si riferiscono ad una manifestazione avvenuta negli uffici dell'azienda, alcuni mesi fa. Sulla vicenda ieri è intervenuto il segretario nazionale di Dp, Giovanni Russo Spena, che ha definito l'incriminazione «parte integrante dell'attacco della Fiat ai livelli di democrazia». Russo Spena si è autodannunziato, sostenendo di essere stato presente a uno degli episodi, dai quali ha preso il via l'inchiesta giudiziaria.

Alfa Incriminati tredici operai di Dp

11